

LE FORCHE CAUDINE
ADDEBISSATA
TIRATURA 130,000 COPIE

Roma, 18 Gennaio 1885.

LE FORCHE CAUDINE

Si pubblicano il **Givedì** e la **Domenica**
Abbonamento dal 1° Gennaio 1885 al 31 dicembre 1885

Non si accettano abbonamenti semestrali

Lire DIECI

Un numero separato Centesimi 10.
Detto abbonamento dà diritto a DIECI lire di libri da scegliersi fra i seguenti.G. S. Lanza reill. - *La Ciccoide* L. 4
Pocantissimo vol. di lusso L. 4
Contessa di Lansfeldt - *L'arte della bellezza* L. 3
J. Jacini - *I risultati dell'inchiesta agraria* L. 1
Fante di Lara - *Rime* L. 2
U. Annunzio - *Il Libro delle Vergini* L. 2
oggi Fiorentino - *Facezie*, 2^a edizione di lusso L. 4
P. Sbarbaro - *Via Crucis* L. 1E. Zola - *Volupta della vita* L. 250
P. Sbarbaro - *Re Travincello o Re Costituzione* L. 3
G. Plini - *Gli Itali*, 400 pagine L. 4
L. Fortis - *Conversazioni* L. 4
U. Barbieri - *In basso*, con prefazione di E. De Amicis. 4^a ed. L. 4
Regina o repubblican?Aggiungasi **UNA LIRA** per l'affrancazione dei premi.

Dirigere le domande all'amministrazione delle FORCHE CAUDINE Roma.

SOMMARIO:

G. Biancheri — E ora di finirla. — Vendicativo! — Memento al Paese. — All' « Osservatore Cattolico ». — La Vita Privata. — La Missione degli Ebrei. — Monte di Spogliazione.

G. BIANCHERI

Due gravi accuse ho sentito muovere a cotesto bravo omino — il quale rappresenta, come tutti sanno, agli occhi miei, l'unica tradizione parlamentare, su cui il paese e la Corona debbano far fondamento, dopo la morte di A. Depretis, per ricondurre la intera amministrazione dello Stato alla purità de' suoi principi di avere domestichezza con ladri, che indirizzano in Rema l'opinione per mezzo della stampa, e di avere patteggiato concedendo la facoltà di parlare al Curioni. La prima è così enorme, che non la credo, perchè conosco il Biancheri, e sono certo che, Ministro dell'Interno, non concederebbe la minima cosa ai più intimi consiglieri di Depretis. Sotto quella gentilezza, c'è più forza morale e tempra di carattere, che non credete! L'altra accusa è così evidente, che io devo crederla vera: e me ne duole l'anima! O ligure integro, che pesci pigliamo? Badi l'onorevole Biancheri che le Forche incorruttibili ci sono anche per lui, con tutta la reverenza, che gli porto. O vedi guasti morali, che fa la mala compagnia di un Depretis! La parzialità del Presidente è manifesta: ed io per fargli meglio sentire la mia leale e imparziale tiratina di orecchie, e farlo arrossire sempre più del consorzio malvagio ricorderò: che Giov. Lanza, a cui chiudivamo insieme gli occhi, e pregammo la pace dei giusti, mentre il Parroco di S. Lorenzo in Lucina recitava le orazioni dei moribondi, Giov. Lanza, On. Biancheri! — presidente della Camera in Firenze scese da quel seggio per fulminare la Regia. Ed io ginno sulle ceneri di quel santo, che se l'On. Biancheri contribuisse per poco alle approvazioni delle strade d'Inferno, alle future elezioni anderei nel suo Collegio a combattere l'elezione; ci anderei a mie spese, e mosso dalla mia coscienza. Con dolore, sì, ma con la coscienza di un dovere da adempiere lo combatterò. Iddio disperda l'augurio! L'uomo egregio ed onorandissimo che la Liguria è tutta contraria alle strade di Fango; e non vorrà sc'upare la bella riputazione di integrità aiutando una impresa, che ha per sé il rimbambito Cavalletti (che non distingue più la parola del senno umano dall'urlo della passione, spaventato dei venditori di giornali immondi), e le reputazioni più avariate della Camera: Oliva, Colajanni, Laporta, Bonghi, Corvetto, Lugli, Martini, Mancini, Magliani, i peggiori dell'Anticamera, Chauvet, Arbibbo, Leone Fortis, — mentre da Spaventa a Zanardelli, da Baccarini a Seismit-Doda — quanta fede, coscienza e rettitudine vive in Italia ancora lo condanna! Qual prova migliore, che si tratti di qualche mercato occulto di coscienza avariata? Sarebbero i debiti inesigibili di P. S. Mancini la garanzia che ciò non è?

PIETRO SBARBARO.

È ORA DI FINIRLA

Sempre porcaggini

E ora di finirla! Questo è il grido, grido potente della coscienza risvegliata di un popolo stanco di ingiustizie e di soprusi.

È ora di finirla l'ingiusta, la sleale guerra, mossa al campione dell'onestà, della rettitudine, della verità, al glorioso carcerato Pietro Sbarbaro.

È ora di finirla o statue che governate le cose d'Italia, che ponete le mordacchie a chi svelando le vostre brutture, le vostre ignominie, vi denuncia al paese per quel che siete, vilissima creta da più vigliacche mani plasmata!

È ora di finirla! è ora che il paese si scuota dalla inerzia, dalla vergognosa apatia in cui lo ha cacciato un governo che governa col l'utero delle donne.

Pusillanimità! ogni sorta di vessazioni ogni genere di martirio, ogni qualità di privazione, tutto si pone in opera per snervare, per ammutire, per strozzare la potente voce del temuto apostolo della verità, conclamante contro gli abusi di pretenziose nullità, di uomini dal fango immeritamento saliti alla porpora, di asini raglianti dalle principali cattedre d'Italia, di ladri sacerdoti di onestà e moralità, di barattieri e di falsari, preposti alla reggenza della pubblica cosa; di cornuti mercanti, amministratori della giustizia!

È ora di finirla! sì lo sappia il paese, i Serra, i Felici, i Natali spinti da un tale che non si vergognò di servire due padroni, da colui che per primo diè l'esempio in Italia di rimanere al segretariato di Grazia e Giustizia sotto due titolari (allorchè per ragioni di equità, e di retto animo un Ferraciu, non degenere dagli avi, sdegnosamente cacciò in viso al vecchio vinattiere di Stradella la livrea del ministro) si arrovellano a dar corpo alle ombre, si lambiccano il ristretto cervello a convalidare con cavilli ed argomentazioni il loro erroneo giudizio, il loro ingiusto operato.

Ed intanto? Pietro Sbarbaro per le ire di chi si è fatto paladino dell'onore di donne pubbliche, geme in un carcere vittima di un sopruso, ostia sacra all'illegalità, e soffre il cercare preventivo.

Si scuota il paese.

Tutti lo sappiano, non è più questione dell'individuo, dell'uomo, è questione di moralità, di giustizia.

Il bifronte Felici, l'erudito ed eloquente Serra ed altri pigmei, hanno tutti da far scontare a Pietro Sbarbaro la mordace parola, il pungente frizzo alla loro pretenziosa nullità scagliato.

Ed ora si vendicano.

Tutto fa al caso. Piccole rappresaglie, studiati tormenti, architettate persecuzioni si pongono in opera.

Il molesto pubblicista deve soffrire e soffrire: — E ciò succede in Italia.

In quell'Italia che Una generosamente insorse a cacciare dal fertile suolo i piccoli tiranni, i regni negazione di Dio, il Teocrate l'Autoritario, il Feroce. In quell'Italia che insorse in nome della giustizia, della moralità, della libertà offesa.

Si scuota, si agiti il paese, facciano gli onesti di ogni partito sentire la potente voce, sdegnosa protesta contro il diritto conculcato e la giustizia offesa.

Pietro Sbarbaro è una gloriosa vittima delle subdole mene della ditta Depretis-Chauvet, di tutti i ladri e ricattatori che temono che egli sveli al paese le loro brutture ed iniquità.

Si scuotano gli onesti.

Chi oserà più insorgere a cauterizzare con rovente ferro le piaghe che insozzano e deturpano la nostra bella Italia, se gli Italiani abbandonano nell'ora della prova un Pietro Sbarbaro?

Non vogliamo rivoluzioni, nè barricate; si

solleciti, si traduca avanti i suoi giudici naturali, i giudici del popolo, il gran delinquente, non si tergiversi, non si mistifichi il paese, non si ledano i più vitali interessi di un intemerato cittadino, di un grande scienziato.

Se Pietro Sbarbaro è reo lo si traduca avanti i suoi giudici, se si è gonfiato un pallone, che ora scoppia, si abbia la moralità ed il coraggio di dire Errammo. „ Errare humanum est, nullius nisi insipientis perseverare in errorem. „

Insipienti, o malvagi, in qualsiasi ipotesi intendetelo:

È ora di finirla.

F. FOSCHINI.

VENDICATIVO?

Quel povero, anzi mendico di spirito del compilatore della Capitale, fra le tante sciocchezze, più o meno conformi all'animaccio suo, plasmato d'insidie e di impotente malignità, di presunzione senza merito e di mala fede senza verecondia — buttò fuori anche questo: che io son eminentemente vendicativo!

Chi mi conosce poco o tanto misuri la incommensurabilità di una vigliaccheria di forma così raffinata. Sì, vendicativo? E che prove ha addotto questo oracolo della Massoneria tralignata della sua assertiva? Quali atti di vendetta ho io, in tutto il corso della mia vita perpetrato? Me ne citi uno solo, — uno solo! — questo cerretano gonfio di boria, che quando viene a Roma qualche fratello Sonzogno si attacca alle falde dei più autocrati cittadini per mendicare da essi un certificato di pubblica stima al fine di non perdere il posto di commesso viaggiatore della pubblica opinione al servizio della Casa Milanese di commercio librario!

Io ho l'obbligo morale verso i tanti italiani, che mi onorano della loro fiducia leggendomi di sentire la ribalda menzogna.

Posso avere qualunque altro difetto, ma quello della vendetta non ho saputo dove albergasse. E siccome ogni mia affermazione voglio sempre provarla, eccomi ai fatti.

Nel 1869 Lanza, Correnti, Sella mi tolsero la Cattedra. Ebbene! Vedete con che ammirazione, con che stima, con che affetto, dal 1870 in poi parlai, scrissi, di G. Lanza, e dello stesso Sella, quando non fu più ministro! Le Lettere di G. Lanza sono di pubblico diritto. Fanno onore a chi le scrive, e un poco anche a me, ma, ditemi, se è vendicativo un uomo, che si comporta con tanto oblio del passato verso chi gli tolse ciò che aveva di più caro, e non gli fece mai alcun beneficio.

Verso il Correnti, è vero, camminai ed anche ora cammino acerbo. Ma è vendetta che mi fa parlare? O non è una scrupolosa rettitudine verso una troia di ambizioso vulgare, che mandò il conto, dopo aver servito l'Italia e la sinistra il 18 Marzo 1876. Se faccio differenza fra Lanza e Correnti, non è forse perchè il primo è la virtù in persona e l'altro il contrario? Non è forse lui che venne a Macerata a proporre l'Allievi per Deputato? Si dice che col Baccelli dimostro animo vendicativo. Ma se avessi così voluto, non dipendeva forse da me, il farmelo amico, e non andai forse incontro alle sue ignobili rappresaglie con piena coscienza di aver che fare con un Ministro senza scrupoli, capace di ogni vigliaccheria, e circondato da vigliacchi più di lui — nel servirlo?

Non ho potuto! Come Lutero alla Dieta di Worms ho dovuto, mal mio grado, ubbidire ad una voce più forte di me, e per quanti sforzi io facessi di chiudere un occhio sulle ignominie storiche di quel cattivo soggetto, ho dovuto sempre aprirli tutt' e due: e ripetere con il grande alemanno: „ Non posso fare altrimenti! „

Del resto, quel povero Guido, lacerato dai rimorsi, che cammina colla testa bassa, col pioppino sugli occhi, randagio randagio, come

se avessero spiccato contro lui un mandato di cattura per stupri violenti, o venefizii, o falsificazione di testamenti, o simili nefandità, crediatelo! non mi ha mai ispirato, che un misto di ilare giocondità e di tristezza.

E siccome il birbarellone lascivone è vano più di una ballerina di rango francese, dove io avessi voluto vendicarmi, sapete come avrei dovuto fare? Non nominarlo mai più, e dire la parola Baccelli è abolita dal Dizionario di Sbarbaro! Invece perchè gli voglio bene, e in fondo, per quanto cattivo sia sempre stato, ci sono anche più cattivi di lui, senza andare fuori dal suo steccato, lo nomino, di quando in quando, perchè egli è fatto come quelle donne che muoiono di etisia - se sono dimenticate dalla Comunità.

La vendetta è passione di menti vulgari, e fa perdere l'appetito. Sarà stato il nettare degli Iddii, ma quelli erano falsi e bugiardi e Cristo redentore nostro incomparabile dalla servitù dei Farisei, degli Ipocrati, e dei Pilati, precursori del Trasformismo, ci insegna l'arte del patire e la scienza del compatire. Mi piacciono più queste.

Che se flagello - senza pietà - uomini malvagi, i quali non sono degni come dice il Bernardi, il Magistrato senza macchia e senza rimproveri - sappiate, che non bramiosa di rivincita o sete di vendetta mi sprona, mi spinge, mi muove, e mi tira per i capegli - o per li Pierantoni, a secondo delle circostanze, ma sete e fame di ordine vero, di vera armonia, ma anelito ad una patria - dove i Giudici sappiano almeno profferire la parola Lincei, e il Procuratore Generale conosca la Legge, come? Come la conosce il Pretore Carcani, romano!

PIETRO SBARBARO.

MEMENTO AL PAESE

Pietro Sbarbaro e i suoi detrattori

Cominciamo a presentare al tribunale della pubblica opinione un consciencioso raffronto fra l'intemerato pubblicista, e i suoi detrattori; fra l'onesto, accusato di ricatti, e i suoi accusatori. Saranno tanti stati di servizio dai quali apprenderà il paese i meriti di altissime nullità che coprono altissime cariche, i latrocinii, ed i ricatti, di chi accusa un Pietro Sbarbaro, il disinteresse personificato, per ricattatore.

E sfidiamo tutti i sapienti Micheli, e i bifronti Felici a sequestrarci, scriveremo accennando fatti; fatti o consacrati da sentenze di giudici intemerati, e non compri, o di tal pubblica notorietà da suscitare l'indignazione degli onesti, ove venissero impugnati.

E per cominciare dall'alto daremo lo stato di servizio del piramidale Senatore che per ben due volte trasse avanti ai tribunali del suo paese Pietro Sbarbaro, perchè aveva discusso la sua scienza monumentale, che per lui era indigesta, e bestiale.

Incominciamo.

Chi è Pietro Sbarbaro? Ormai non v'è angolo per quanto remoto della nostra penisola, ove non suoni venerato tanto nome.

Si potrebbe parlare dell'uomo, dello scienziato, del perseguitato, ma non vogliamo essere accusati di partigianeria, lasciamo quindi la parola a quegli illustri che parlarono di lui.

Emile de Laveleye nelle *Nouvelles lettres d'Italie*, così di lui scrive:

„ J'admire et m'ne en Italie toutes les questions qui se rapportent aux formes de gouvernement sont étudiées, discutées, approfondies avec une complète indépendance d'esprit et une grande originalité de vues. Ainsi, outre le livre de Minghetti: I Partiti Politici, j'ai emporté avec moi un livre du Professeur Sbarbaro: L'Ideale della Democrazia, et les discours du Marquis Alfieri, qui m'ont fait beaucoup réfléchir. J'y reviens dral. „

E Francesco Ferrara primo fra gli economisti europei definisce le opere di Pietro Sbarbaro:

„ una eccellente intuizione dell'avvenire. „

E Pasquale Stanislao Mancini accompagna il suo nome cogli appellativi di dotto, saggio, onesto, operoso!

Ed Aurelio Saffi ha per lui frasi affettuose, e lettere piene di stima ed ammirazione.

Questo l'autore. E l'uomo?

Lo stesso Laveleye l'eminente critico francese, nelle sue sopra citate *lettres d'Italie*, dice:

« Ho trovato un uomo che dimentico di se stesso di ogni sua utilità perfino de la propria salute, dei suoi interessi più vitali, vive in uno stato di febbre permanente per generose idee ecc. »

E contro quest' uomo il Chiovetto già recluso di Savona, il circosciso Arbibbo, e mille altri imbrattacarte osano gettare l'accusa di ricattatore? E si trovano dei compiacenti Natali, degli *integerrimi* Serra, degli *onesti* Felici che si prestano a dar corpo alle ombre, a gonfiare le bolle di sapone per buscarsi un sorriso, o una promozione da chi presiede allo sgoverno d'Italia?

E quest' uomo, dimentico di se, di ogni sua utilità, un Pierantonio perchè colossale genero di un Ministro querela per diffamatore, e vi sono dei Nicola, degli Agrusti, dei Di Marco, che per tale il condannano! mentre l'intemerato Bernardi riforma la prima sentenza, mostruoso aborto di un Nicola, ed il severo Baggiarini integerrimo procuratore generale, si dimette col fermo ed onesto Ferracciù sdegnosi di prestar mano all'ignobile guerra.

Dicemmo chi era Pietro Sbarbaro.

Vediamo chi sia Augusto Pierantonio Senator del Regno e genero di Pasquale Stanislao Mancini.

Prima di scendere nel sepolcro il Re Vittorio Emanuele ricevette una lunga lettera di un eminente patriota stato due volte suo Consigliere, dove traendo occasione dal suffragio ampliato, il fedele servitore di casa Savoia e dell'Italia esponeva una sequenza di gravi consigli affine d'impedire che la Corona venga affogata in quest'onda di democrazia che *cuolo à pleins bords*.

E l'uomo insigne concludeva additando due mezzi principalissimi di difesa per la Monarchia, *fra questa tempesta democratica*, come dice Mamiani: la buona scelta dei senatori, e la sollecitudine speciale dell'esercito.

Che il figlio del Re galantuomo, il primo ventunno d'Italia abbia dimenticato questo buon consiglio, allorchè Mancini porse all'angusta firma il decreto di nomina del suo voluminoso genero a Senatore del Regno?

Ecco lo stato di servizio scandaloso di Augusto Pierantonio.

1. A Modena urtò coll'Illustre, e compianto professore Ludovico Bosellini, vecchio colpito d'apoplezia, e sventure domestiche al quale furono tolte le due Cattedre per darlo a un segretario del Ministro della P. I. assiduo di casa Mancini.

2. Oltraggio al Senatore Siotto-Pintor in sua casa.

3. Affare Maglia!..... (Vedi sentenza 29 luglio).

4. Violenze nell'aula del Parlamento contro il povero Albanesi, e contemporanea rassegnazione alle *punture* ben più gravi del capitano Ugo Pesci.

5. Affare delle cambiali!..... (Vedi sentenza 25 luglio).

6. Urtò col Presidente del Tribunale di Palermo.

7. Scandalo del palchetto nel teatro di Lucia.

8. Scandalo nel tribunale di Lecce.

9. Spavalderie di Rodomonte alla Stazione di Orte verso il Capo-stazione, e simultanea rassegnazione ad una lezione di galateo inflittagli dal Ragioniere Enrico Manzoni dimorante in Roma che viaggiava insieme.

10. Scandalo negli esami universitari dell'anno scolastico 1883-84 e relativa lezione (?) dai colleghi e dal Preside prof. Schupfer.

11. Scandalo della cattedra di dritto costituzionale strappata al valoroso quanto modesto Vito Sanguineti, contro il parere di quella facoltà legale.

12. Urtò al Ven. Senatore P. E. Imbriani rettore di quella R. Università.

13. Scandalo della cattedra di dritto internazionale, scambiata col suocero nell'università di Roma, a detrimento del modesto quanto dotto professore Semeraro.

14. Scandalo parlamentare represso dal Presidente colle parole *« rispetti la Camera! »*

15. Scandalo parlamentare ed urto con Silvio Spaventa, che lo terminò colle parole *« Al deputato Pierantonio non ho nulla da rispondere! »* (Notate non gli disse onorevole).

16. Scandalo parlamentare ed urto con Giuseppe Ceneri terminato coll'intervento del Presidente, e colle parole di altissimo disprezzo dell'insigne professore di Bologna *« Accetto soltanto le spiegazioni dell'on. Presidente! »*

Sedici scandali caratteristici! Sedici numero fatale dice la smorfia!

Eppure malgrado questi fatti inoppugnabili Augusto Pierantonio siede là dove a 74 anni non siede Cesare Cantù!

E NON BASTA! Fra i tanti italiani rispettabili il compiacente suocero, non contento di averlo intruso nella Camera alta, nel Contenzioso diplomatico, di avergli ceduta la cattedra della prima Università del regno, ebbe l'ardire di proporlo alla Baviera (nello scambio delle decorazioni in occasione del matrimonio del Duca di Genova) per la commenda dell'*Ordine di S. Leopoldo*.

E se la pappò.

Augusto Pierantonio in Senato colla commenda di S. Leopoldo al collo.

Pietro Sbarbaro alle carceri nuove colle manette ai polsi!

Eppur si muove!

T. FOSCHINI.

ALL' " OSSERVATORE CATTOLICO "

Io sono in obbligo di rispondere una parola a D. Albertario. Il quale, venendo in aiuto alla scarsa scienza di D. Margotto, che per la superficialità delle sue erudite barzellette potrebbe definirsi il Depretis della stampa clericale, accusò me di intolleranza verso il suo collega mano forte nella logica, — perchè rimproverava all'*Unità Cattolica* di non aprire tutto il suo pensiero circa alla questione di Roma.

Io dicevo, come ricordano i miei lettori: non basta consigliare al Re di sgomberare Roma, dopo l'abnegazione dimostrata a Napoli; per parlare sul serio ad un Re e ad una nazione, voi dovete indicare con precisione il come se n'escerà da Roma: se per plebiscito, per sollevazione incomprata di plebi cattoliche, per atto solenne ed autentica dei grandi poteri, se per mezzo di un'Assemblea Costituente, o di un colpo di stato, ovvero per opera di armi straniere. Ora, il domandare ad un partito di mostrare tutto intero il proprio programma non è fare atto di intolleranza, ma atto di fede sulla serietà ed onestà del partito stesso col quale si dibatte una questione di tanta gravità, come è quella di una vera e propria *Contro-Rivoluzione*.

Io indirizzo all'onorevole Albertario questo dilemma o voi Cattolici, che domandate la risurrezione del potere politico del papa, parlate sì per fare opposizioni, trincerati in una sterile negazione dell'Unità Italiana, e senza curarvi dell'avvenire, e mancate di senso di onestà di lealtà, verso il vostro paese: perchè un partito, che non sa dove deve riuscire, e vive solo di negazioni epinuree nell'ora che passa, non è degno di rispetto: è una fazione, anzi peggio che una setta, un delirio, una follia, un moto inconsapevole di passioni selvagge.

O voi avete chiaro in mente il disegno della Contro-Rivoluzione e dovete esporlo al paese, se questa deve affrontare l'ignoto avvenire per colorirlo!

Da Roma la Monarchia non potrebbe uscire senza scagliarla in mano dell'Anarchia: nella Dinastia di Savoia non si troverà mai un Principe capace di solo concepire un simile atto: nessun uomo di stato si troverà mai per consigliarlo; e dunque?

I Cattolici sinceri o devono accettare il Programma del P. Curci e avere la franchezza di proclamarsi ribelli! E se questo modo di ragionare sembra allo *Osservatore* che puzzi d'intolleranza, ebbene! io integrerò il suo e il mio pensiero dicendo, che questa non è l'intolleranza dell'ipocrisia!

PIETRO SBARBARO

LA VITA PRIVATA

degli uomini pubblici

Vedo con piacere, che l'opinione italiana, dal principio della mia propaganda sopraffatta, per poco, e sgominata dai clamori di una stampa da galera e da bordello, ha ripreso il suo calmo e passionato e amato dell'alta e gelosa questione, che io le avevo recato innanzi, e che è questa: « Il sindacato o censura costituzionale deve arrestarsi al limitare della casa di quanti hanno in pugno una parte qualsiasi del pubblico vantaggio, della pubblica cosa? »

Porre la questione è risolverla, griderebbe Emilio De Girardin.

Alcuni anni fa comparve dalla Tipografia di Pietro Grazioli di Parma un sedicente trattato di Diritto Costituzionale del sedicente avvocato Giuseppe Michele Saredo, già mezzo prete, e apologeta del Conte Solaro della Margherita, del quale stampò la vita, poi biografo di Marco Minghetti, compilatore di libri di giurisprudenza e direttore, soltanto ancora adesso credo, di giornali di giurisprudenza, colla penna di

altri e per colmo di scherzo Consigliere di Stato, ed intimo Consigliere aulico, insieme con Costanzo di Agostino Depretis.

Or bene in quell'aborto di trattato ci si trova una pagina buona, quasi a conferma di quella sentenza di Leibnizio, non darsi libro per quanto pessimo che non racchiuda una verità. Ed è la pagina dove questo boemo della stampa torinese, divenuto Magistrato del Regno d'Italia, tratta appunto la questione dei diritti dell'opinione pubblica della stampa, che ne è l'organo, ad entrare nella vita domestica di coloro che aspirano all'ufficio di Deputati, di Ministri, di Consiglieri di Stato, di Giudici istruttori, e di Procuratori Generali presso la Corte d'appello, e di Presidenti di Corte d'appello, di Consiglieri Comunali etc. etc.

— Come? domanda il biografo di Solaro della Margherita, come? Voi mi chiedete il mio suffragio: io sto per darvi in mano il più geloso ed elevato degli uffici pubblici, dal cui esercizio onesto o disonesto dipenderà la sicurezza della mia persona, dei miei beni, l'onore mio e della mia famiglia, tutto l'avvenire del mio paese, e non avrò il diritto di sapere chi siete, e come padre di famiglia, e come marito, e come persona privata, insomma? — E seguita esponendo tutte le ragioni che il più volgare buon senso può suggerire anche ad un Professore di Università contro il vieto sofisma, che invocano i Deputati, a tutela non della inviolabilità delle famiglie che non hanno mai rispettato, nè della vita privata, ma delle proprie ignominie, per assicurarsi, cioè, l'immunità della pubblica tolleranza!

II

Il Conte di Cavour, Quintino Sella, Giovanni Lanza, Giuseppe la Farina, Francesco Domenico Guerrazzi, Bettino Ricasoli, Francesco Ferrara, Alfonso La Marmora, Angelo Brofferio, Giuseppe Mazzini, lo stesso grande Re, Vittorio Emanuele, e Rattazzi, il preclaro e benemerito dell'Italia, Giuseppe Garibaldi, Ricciotti Garibaldi, il prode giovanotto, che strappa una bandiera alle vittoriose armi dell'allemagno in Francia, il conte G. B. Michelini, F. Crispi, G. Nicotera, G. Civinini, e tanti e tanti altri patrioti ed uomini Pubblici furono con diverso fine, in varie occasioni della loro vita e cito diversissimo fatti argomento o di accuse, o di calunnie, o di motteggi per cose riguardanti la loro domestica esistenza. Ho io dopo di ricordare quelle accuse, quelle calunnie, quei motteggi?

In un paese meno disordinato moralmente non ci sarebbe questa necessità di ripetere ad ogni momento i primi principi del governo libero, nè di corroborarne la esposizione con esempi triti, e passati nel dominio della storia. Ma in una nazione dove l'opinione pubblica è manipolata da studenti bocciati agli esami, da ladri divenuti giornalisti ministeriali da romanzieri falliti, bisogna sobbarcarsi anche a questo noioso ufficio delle ripetizioni, come si fa cogli studenti di corto cervello, e degli esempi palmari, che dissipano le nebbie dell'ignoranza e pacificano gli intelletti.

Il conte di Cavour fu assalito in pieno Parlamento da Giulio Avigdor e da Riccardo Sineo, nei primordi del regno di Vittorio Emanuele II, per faccende di ordine privatissimo, ma che si collegavano con le ragioni della pubblica cosa: si trattava della fabbrica di fiammiferi e dei molini di Collegno, dove il grande Ministro era interessato. La storia ha fatto giustizia di quelle pettugole accuse: ma il conte Cavour non declinò mai nè in parlamento, nè fuori del Parlamento il sindacato e la competenza della stampa e dell'opinione nella sfera della propria vita, accettò sempre! e sempre la riconobbe. Non si trincerò in un superbo silenzio, e non invocò la forza alla difesa del proprio onore: la stampa che lo accusò godette sempre la più ampia libertà, si difese! Forte della propria onestà, un giorno, in piena Camera, proruppe contro un suo detrattore in questo grido: lei mente! E lo provò! Lo provò con la propria parola: e si sarebbe vergognato di imporre silenzio altrimenti che colla luce del vero alle grida della calunniatrice discordia!

Quintino Sella, accusato dalla stampa per quella faccenda delle forniture militari, o panni della fabbrica Sella, sorse come privato a difendersi: si difese, e perchè aveva la coscienza della propria innocenza, si sarebbe vergognato di farsi difendere dall'abuso della forza altrui!

Così operavano — in materia di onore — gli uomini del vecchio Piemonte! In quel vecchio Piemonte nessun Ministro ebbe mai l'insigne voglia-cheria, anche se attaccato da un debole, di cuoprire le proprie ignominie colla bandiera del *Principio di Autorità!*

Nicotera e Lamarmora sono scesi a difendersi — come l'ultimo dei cittadini, colla penna e davanti al Magistrato. Un' *Ischiesta* solennemente decretata

dal Parlamento per lo scandalo delle *Regie* costrinse un G. Civinini a rendere conto persino dei suoi mezzi regolari di esistenza. E non avrà la stampa, vigile sentinella dell'interesse pubblico, superiore allo stesso Parlamento, il diritto di domandare ad un Ministro conto del suo privato decoro? Se a Napoli, nel 1875, Rocco De Zerbi sul *Piccolo*, biasimò altamente la moglie di un grande, a cui dobbiamo la patria, per essersi assisa nel Palco Reale, non ha l'opinione pubblica il diritto di protestare contro donne, che invadessero la sfera amministrativa? Quale Legge e qual Procuratore del Re, nel 1863, fece tacere i commenti di tutta la stampa sul matrimonio di Urbano Rattazzi? Un illustre Magistrato, Siotto-Pintor, è vero deplorò in un suo libro che l'ira di parte misurasse persino i palpiti al cuore dell'amico; ma quel Magistrato, che onorò la Sardegna e la Magistratura più di tutti i Serra messi in un fascio — si sarebbe vergognato di negare la *libertà della stampa*, solo perchè l'esercizio di tale franchigia gli recò dolore!

E perchè in nome dell'*Ordine* compromesso, per azione pubblica nessun Procuratore Generale si mosse a processare li giornali, che accusarono F. Crispi, Ministro, di *bigamia*.

Non fu lo stesso Crispi, che a Nizza, proclamò un giorno che la *casa dell'uomo politico doveva essere di vetro?* E non ne dava egli il primo l'esempio, assieme ai repubblicani, facendo i *conti di casa* al povero Lafarina, quando dal terzo scese al *secondo piano* di Via Goito in Torino?

Che rispetto hanno avuto per la vita intima di Giuseppe Garibaldi coloro che oggi pretendono circondare del privilegio regale dell'invulnerabilità certe famiglie senza onore nè pubblico nè privato — anche dopo che G. Garibaldi aveva portato due corone a *fondere* nel crogiolo dell'Unità Nazionale?

(Continua)

SBARBARO.

Col prossimo numero incominceremo la pubblicazione di importantissime lettere degli onorevoli Crispi, Bonghi, Cordova, Zanardelli, Alfieri di Sostegno, Morana, Oliva, Martini, Coppino e d'altri personaggi politici, nonchè del conte Visone e del sig. Costanzo Chauvet, ecc.

LA MISSIONE DEGLI EBREI

I.

Ricevo da Parigi un enorme volume, edito da Calmen Lévy, in ottavo grande, e di pagine 944, con questo titolo: *MISSION DES JUIFS*. Ne è autore il signor Saint-Yves D'Alveydre, che già pubblicava un altro grosso volume sulla *Missione dei Sovrani*, ed un opuscolo sulla *Missione degli operai*, del quale si sono già fatte tre edizioni.

Nell'opera sulla *Missione presente dei Sovrani*, egli volle dimostrare, che la Società Cristiana tende ad una costituzione unica, la quale avrebbe ad avere tre Autorità *Arbitrali* come ordinamento modello della vita umana, ed a questo organismo l'autore dava il titolo bizzarro, ma profondo, di *Sinarchia* (*Synarchie*) che vuol dire *con principii*.

Questo titolo è precisamente l'opposto di *Anarchia*, che significa *senza principii*. Ora, lo stato dell'Europa, specialmente dopo il 1648, epoca in cui cessò l'Arbitrato dei Papi, secondo l'autore sarebbe appunto una vera *anarchia*, perchè non esiste alcuna *Autorità* superiore a quella delle singole nazioni, non un Codice di rapporti internazionali universalmente osservato, e tutta l'Europa trovasi sotto l'impero della fatalità della guerra, sotto il dominio cieco, o bendato, di *Sua Maestà il Caso*, per dirla con Federigo II di Prussia.

« Non volendo pensare da rivoluzionario, nè fare opera di distruzione, ma additare agli uomini di buona volontà la meta, verso quale versione sociale cammina la nostra storia europea da diciotto secoli, ho dovuto dare alle verità, che vi espongo, una parola, degna delle medesime. »

L'Autore di questo grande libro non pecca nè di soverchia modestia, nè di eccessiva circospezione nel manifestare le proprie idee intorno alla Legge dell'Istoria, alla Vita del Genere Umano, ed alla sua futura Unità Religiosa, Legale ed Economica. Come tutti gli uomini di cuore ardentissimo, allucinati da alcuna sublime utopia, visionarii, o veggenti, apostoli, o profeti; come tutti i *pionieri della civiltà*, come Augusto Comte, come Giuseppe

Mazzini, come Carlo Ferrier, come Pietro Giuseppe Proudhon, come Enrico Di Saint Simon, l'autore parla talvolta da inviato da Dio, e con un candore tutto *carolino*, si crede, si dice, si afferma organo di una nuova fede civile, politica, morale dell'umanità. E, conseguentemente, parla ai Re della terra, ai capi degli Stati, come fosse il rivelatore di una nuova Legge della Vita Universale!

II.

V'è qualche cosa di nuovo, di vero, di profondamente vero e giusto, e che un giorno si tradurrà in fatti, nell'utopia generosa di questo riformatore, pieno della propria importanza, della propria missione, ma sostanzialmente mosso da ottime intenzioni e sulla via del progresso umano.

Chi conosce le opere del celebre Salvador, israelita di ingegno originale, IESUS-CRISTAM-DOCTRINE e, specialmente quella, che ha per titolo: "Roma, Gerusalemme, Parigi", non farà le alte meraviglie all'udire, che ci siano anche oggi molte persone dotte, molti eruditi di cuore, i quali pensano, che il popolo israelita non abbia detto l'ultima sua parola nella storia del mondo, ma debba compiere ancora una sublime missione sulla terra.

Sul frontone del magnifico Tempio Isdraetico, inalzato alcuni anni fa a Modena, ed inaugurato con pompa solenne e cosmopolitica, alla quale non mancò nè meno la prosa e la poesia di Luigi Vaccà, esimio, gentil Rettore di quell'Ateneo, sta scritta questa sentenza: IL TUO TEMPIO SARÀ IL TEMPIO DI TUTTE LE GENTI. La sentenza è in ebraico, ed io ve la traduco alla buona, in buono e modesto italiano. E c'è del profetico e del vero, in quella Sentenza d'Israele redento. Infatti: se anche un Luigi Vaccà, medico egregio, e poeta cattolico, gentile, che scrisse bellissimi versi nel Centenario di Ludovico Antonio Muratori, che poetava gentilmente in onore dei Duchi di Modena, oppressori truculenti degli Ebrei, non isdegnò prendere parte alla gentile inaugurazione del Tempio di Israele nella città di Bartolommeo Veratti, di Riccini, di Basini, dove si stampava la Voce della Verità, non è quello un principio, uno augurio, un'esempio vivo e bello della futura concordia religiosa del genere umano? Un pio flebotomo, un poeta cattolico di Corte, che nel Secolo XIV, o XV, o XVI (dimentico dei Sacri Canonici, oblioso delle terribili Interdizioni Civili e Religiose degli Ebrei, che Carlo Cattaneo fulminò, e che Fr. Laurent, nell'Opera LA FEDERALITÀ E LA CHIESA, in parte, ricordò,) si fosse intruso in una Sinagoga per adorare l'Unico Eterno Padre, in compagnia di tante belle ebrei, di tante soavi faccie di oriental zaffiro, sarebbe stato arso sulla Piazza di Santo Agostino, fra il Vestibolo e l'altare, come dice la Bibbia dei Profeti lapidati dal popolo, ovvero fra la Parrocchia di Don Biondini, il Palazzo Carbonieri e l'Ospedale! — Le monde marche, come dice Eugenio Pellétan. Il mondo cammina, e la terra si muove, a dispetto di Tolomeo, del Padre Grassi da Savona, contraddittore dottissimo di Galileo e... di Agostino Depretis!

III.

E quale sarà mai la missione di Israele nell'avvenire? Quella, risponde l'autore di proseguire, svolgere, completare il pensiero, la dottrina, la tradizione di Mosè e di Cristo, che si accordano nella continuità del progresso universale. "Cristiano, scrive con profetica enfasi l'Autore " ho voluto dare, innanzi tratto, all'Europa intera, ed alla mia patria, una prova certa, che la loro storia tende ad effettuare in modo positivo la Promessa di Gesù Cristo e di Mosè, coi soli mezzi che possono condurvi: Distinzione dell' Autorità e del Potere, ristabilimento dei tre grandi Ordini Sociali: Insegnamento, Giustizia ed Economia. "

Come gli studiosi vedono, questo entusiasta riformatore appartiene a quella famiglia di spiriti, che io direi *sincretici*, in quanto cioè, fra questa universale anarchia delle menti, delle utilità, in mezzo a questa guerra, ora aperta, ora allo stato latente fra le nazioni, e in fra i vari ordini sociali, fra plebe e popolani grassi, fra poveri e ricchi, sentono

ed esprimono più vivacemente del comune degli uomini il supremo bisogno di una suprema Autorità, che restauri nel mondo l'ordine e l'armonia.

L'autore vede, come il Guizot nella pace di Vestfalia, che pose termine alla dittatura morale dei Pontefici, il punto di partenza di una grande epoca per l'Europa, epoca di lotta la quale attende un'era di pace e di armonia universale. E negli Ebrei, sparsi per tutto l'universo, in questa stirpe proscritta dalla propria sede, perseguitata dalle plebi ignoranti e dalla cupidigia dei Governi nel Medio Evo, oggi eziandio fatta Bersaglio, in tanta luce di gentilezza umana, ad ogni sorta di imprecazioni, di persecuzioni, di scherno, di obbrobrio, da Berlino a Buda-Pest, da Vienna a Varsavia, egli ravvisa ancora i vetusti custoditori dell'Unità di Dio, e saluta i venturi organizzatori dell'Unità del Genere Umano!

IV.

È questo un sogno, un delirio, una visione apocalittica di cervello infermo?

Le mie opinioni sul popolo ebreo sono note agli studiosi, perchè non sono d'oggi, e non hanno mai cangiato. Nella LIBERTÀ (Bologna Tipografia di N. Zanichelli 1872) ho difeso, d'accordo con Giuseppe Musio, la causa della libera coscienza contro l'onorevole Pasqualigo, critico più erudito che scientifico, d'Israele, e nel 1882 sullo IDEALE DELLA DEMOCRAZIA (Parma Tip. Ubaldo-Rossi) ho, con anche maggiore veemenza, contraddetto i fanatici Antisemiti della Germania.

Io ho per tutte le stirpi antiche e storiche una specie di religiosa osservanza, ed una mistica venerazione. Nè, come Cristiano, potrei dimenticare, che il Verbo prese forma umana in una famiglia di Ebrei, ed Ebrei furono i primi propagatori della Buona Novella!

Lo so: moltissimi hanno ancora la preoccupazione vulgarissima di giudicare gli Ebrei attraverso il prisma di anguste reminiscenze locali, di antipatie personali, di grette ed ingenerose associazioni di fantasmi e d'idee. Forse in Berlino, perchè Bomberger ha più spirito di molti, e lo fa sentire ad ogni momento sul suo giornale, molti odiano la stirpe da cui è venuto fuori. Forse non pochi conservatori odiano gli Ebrei, perchè Lasalle, Marx, Jacoby, e molti altri socialisti e comunisti, furono e sono Ebrei. Forse più di un Italiano, di poco animo e di minore filosofia, non può patire gli israeliti, perchè Luzzatti è israelita, e quel miracolo d'ingegno, non scevro di femminili debolezze, è agguato a molti. Ma che discorsi sono eglino codesti? Per qualche israelita indegno del grande nome che porta, per qualche israelita di poca nobiltà d'animo, come se ne trovano anche fra i cristiani, dimenticherete voi che sono israeliti di origine un Giuseppe Finzi, vero maestro di fermezza sotto il terrore dell'Austria agli Italiani schiavi, vero maestro di costanza di franchezza, agli Italiani liberi dall'Austria ma schiavi di Partiti, che sfruttano la Rivoluzione redentrice? Dimenticherete voi, per un Arbibbo, venditor di fumo, per un Luzzatto, misero, per un Leone Fortis, per un Levi pidocchioso, e simile ciurmaglia, che porta al servizio di tutti i Gabinetti e dell'Alcova, se occorre, gli abiti del cambia-valute, gli istinti bassi, ignobili, e servili del rigattiere, dello strozzino egiziano, del lurido venturiere, che sono israelita quel fior di gentilezza scrupolosa di un Tullio Senator Massarani, quella serenamente di uomo vero di Stato di Isacco Artom, quell'operoso ingegno di Leone Carpi, quell'angelo in forma milanese di Enrico Fano, e quell'Augusto Franchetti, e quel dottissimo onor di Livorno, Benomizog, e quel cavalier Mortara, Rabbino di Mantova, e quell'Arturo Issel, fior di Genova, e il venerato ministro del Veneto Governo del 1849, Isacco Pesaro, Maurogonato, e i Sadun, e i De Benedetti, i Parenzo, i D'Ancona e gli Alatri, e i Sacerdoti, (di Modena) e gli Uzielli, (di Livorno), e il barone Vitta (di Casale) e i Corinaldi (di Padova) ed Emilio Morpurgo, e Ulrico Levi (di Reggio d'Emilia) e Ulisse Carni (defunto) e P. Pacifico, e Aristide Provenzani e quella gloria delle lettere e della coscienza italiana, che fa alla memoria nostra Eugenio Camerini, e un Basevi, onor del foro, e un

Isaia Ghiron, e un Aristide Ravà, (che tanto si rassomiglia di volto al ritratto dell'autore di questo libro) operoso apostolo del Mutuo Soccorso e dell'Istruzione Popolare in Bologna, il quale io ringrazio, alla prima occasione, di avere ricordato il mio povero nome nelle sua Storia o Statistica delle Società operaie della Emilia? *Allons donc!*

Se gli Israeliti hanno difetti, vizi di educazione, tutti speciali e propri della loro razza, o che ne andiamo immuni noi, Cristiani?

La servitù li guastò profondamente, voi mi dite. Ed io vi replico, forse, che la lunga servitù politica e religiosa d'Italia, non ha partoriti effetti pessimi sul nostro carattere morale? Si dice, che anche nel fare il bene, anche nei più splendidi atti di loro filantropia, lasciano intravedere la grettezza, la meschinità, l'angustia avara della loro tradizione. E noi, forse, alcune volte, non riveliamo la grandiosità della nostra, nell'operare il male? Contentatevi di guardare ai buoni effetti e non vogliate come i Farisei, scrutare troppo addentro le riposte intenzioni. Se Ulrico Levi fa, come Mosè dal monte, scendere sopra Reggio *joconda* le acque fresche e chiare, benedite alla verga, alla mano, da cui piovano su Reggio animosa i benefici, e non vi occupate di indagare se li faccia per spiare qualche antica usura avita, o per amor sincero della povera gente e dell'intera Città. Scrisse già il De Zerbi, che spesso i figli degli strozzini, per riabilitarsi, si fanno professori di Socialismo di Stato. Maliziosa avvertenza! Ma che importa a me di sapere se il padre di Giorgio Sonnino e della Baronessa De Zenzi, se il padre di Sidney Sonnino e della vedova del Duca di Cesarò, facesse sulle rive del Nilo, *in illo tempore*, il pescatore di coccodrilli, ovvero il mestiere che esercitò negli haremmi il Paternostro maestro di filosofia, giurisconsulto, sensale, e un po' di tutto? Io leggo la *Rassegna*, e bado a quel che dicono i due Ebreini colti, e benedico in core la loro generosa investigazione sull'Isola di Sicilia, anche dove le loro proposte sul miglioramento dei poveri strozzati contadini, non mi sembrano di facile applicazione. *Sursum corda!*

Io amo gli israeliti, contemplati, si intende, non attraverso il prisma di vietati e ingenerosi pregiudizi, ma nella sublime aureola della loro storica e provvidenziale destinazione. Unitario ostinato, e figlio del secolo, che ha restaurato il culto della tradizione in ogni cosa, del secolo storico per eccellenza, come lo chiama il Renan, io mi inchino, con l'autore del *Libro della sapienza* (Pagina Storica critica di Fr. Paolo Perez), alla maestà di una stirpe gloriosa, che fu sortita da Dio per essere depositaria della rivelazione posteriore al diluvio, e mai non posso fermare il mio sguardo sulla lunga e scellerata epopea delle sue sventure, del suo martirio secolare, senza fremere e, senza credere, che qualche grande mistero di universale felicità stia racchiuso nell'enigma de' suoi lunghi dolori, nella collera, che suscita perfino oggi nei vulghi europei, senza ricordarmi che Israele, come Italia, col miracolo della propria vitalità ha reso testimonianza agli uomini e alle nazioni di due veri: l'immortalità del diritto e l'invincibilità della coscienza!

P. SBARBARO.

MONTE DI SPOGLIAZIONE

Di quando in quando appare sui giornali qualche reclamo contro il Monte di Pietà, i suoi amministratori e i sistemi che prevalgono nell'esercizio delle sue attribuzioni.

Qualche altra voce fa eco per il momento; ma poi sopravvengono dei fatti interessanti di cronaca cittadina e richiamare l'attenzione, e le cose continuano nel vecchio andazzo.

Vale a dire che il così detto "Amico dei poveri", continua a spogliarsi, colla più olimpica indifferenza.

E la chiamano un'opera Pia.

Alla larga di siffatte opere pie.

Le Forche Caudine, che non accarezzano soltanto il collo delle sommità politiche, ma

intendono prestare il loro ufficio dappertutto ove ci sono dei ladri, dei malversatori della pubblica fortuna, dei conculcatori, dei fraudolenti, dei camorristi, hanno voluto informarsi un po' dell'andamento dello pseudo Monte di Pietà, ed in seguito ad accurate ed oculate indagini, sono venute nella convinzione che, per rispondere alla realtà delle cose, deve questo mutar nome e chiamarsi "Monte di Spogliazione. "

Cerchiamo di dimostrarlo.

Un povero diavolo porta un oggetto al Monte di Pietà, sperando di ottenere un'anticipazione sovr'esso almeno di una metà del suo effettivo valore.

Gliene offrono meno d'un quarto.

Che fa il disgraziato?

Si rivolge ad una delle Agenzie del Monte stesso e là ottiene almeno un terzo del valore effettivo dell'oggetto dato in pegno. Ben inteso quando sia nelle ore in cui il Monte Principale è chiuso. Se no, di sera principalmente, il prestito è anco minore di quello che il Monte avrebbe concesso.

Viene la scadenza, che, per gli oggetti di vestiario e di biancherie, è stabilita a soli sei mesi.

Il miserello non ha ancora potuto radunare i denari necessari al ritiro del suo pegno.

Fa di necessità virtù e si rassegna a perderlo, colla speranza di ritrarre dalla vendita alla pubblica auzione, che sarà per fare il Monte stesso, la differenza in più fra il valore dell'oggetto dato a pegno e il prestito sul medesimo ottenuto.

Ma è qui appunto che la spogliazione definitiva ha luogo.

La sala delle pubbliche auzioni è sempre ingombra di aggiotatori, che si schierano intorno ai banchi sui quali vien passata la roba da vendere, e non permettono ad alcun intruso di concorrere all'acquisto, impedendogli prima di tutto di esaminarla, facendola salire ad un prezzo esorbitante, e piantandogliela fra' mani se si ostina nelle offerte, accorgendosi del giuoco.

Questi aggiotatori formano un sodalizio fra loro; si dividono, subito dopo l'auzione, nel locale stesso del Monte, la roba acquistata e sopportano in comune la lievissima perdita, se, per avventura, in qualche rarissimo caso, perdita subiscono nel sostenere la gara, per escludere dal concorso un estraneo.

Questo senza pregiudizio dei maltrattamenti d'ogni genere, cui l'intruso va soggetto se non ha braccia abbastanza poderose per farsi rispettare.

Ne consegue che, all'infuori della solita camorra, nessuno mai si presenta alle vendite del Monte, cui, d'altronde, non è dato dall'Amministrazione del medesimo neppur un sospetto di pubblicità.

Gli aggiotatori comperano i pegni a poco più del prezzo di stima, misurato non mai più d'un terzo del valore effettivo. Se questo appar maggiore, non fanno offerta di sorte, e allora l'incanto vien fatto a prezzo minore della stima.

È accaduto a noi di vedere posto all'incanto un vestito di foglia granata che poteva essere stato messo una volta o due al massimo, con ricchissime guarnizioni, fodere di seta fiammanti, di taglio e fattura ricercata. Doveva essere costato almeno trecento franchi. Sovr'esso erano state sovvenute L. 28. Ma a tal prezzo nessuno volle avirvi. Si dovette ribassarlo a L. 25 ed è stato deliberato a stento per L. 27! L'aggiudicatario lo vendette pochi minuti dopo per il doppio ad un altro rigattiere, di quelli che somministrano gli abiti alle ragazze che fanno commercio di sé, d'accordo coi conduttori e le conduttrici di postriboli.

La perdita fra la sovvenzione e la vendita vien sopportata dal Monte. Ma quella fra il valore effettivo e la sovvenzione tocca al povero diavolo che ha ricorso all'Opera Pia. E per tal modo si defrauda l'istituto e il bisognoso nel tempo stesso.

La spogliazione è doppia.

Avviene anco che gli acquirenti dei pegni sono dipendenti dai direttori delle Agenzie e agiscono per loro conto od ispirazione, dietro accordo prestabilito cogli stimatori dell'ufficio centrale.

Ed è per tal causa che i prestiti sono meschinissimi alle Agenzie ed anco inferiori al Monte.

Quando il pignorante va per intascare il soprappiù della rendita si sente rispondere:

— Dovete al Monte tanto, perchè la vostra roba è stata venduta a prezzo minore della stima, o perchè le spese dell'auzione hanno assorbito la scarsa differenza in vantaggio.

Non diciamo che in tutte le Agenzie, volgarmente denominate "Montini", accada lo stesso; vi hanno delle eccezioni.

Ma l'eccezione non fa la regola, la conferma.

Or noi domandiamo se non è tempo di por fine a codesta esossissima camorra, che si esercita a danno delle classi men fortunate della società, approfittando delle loro sventure, delle loro angustie, de' loro bisogni, proprio nel momento in cui questi maggiormente si impongono.

Un po' di tempo fa, dietro pubblici reclami, s'era adottata qualche misura di rigore alle vendite. Ma i "cointeressati", ne ottennero subito la revoca nell'interesse di quella numerosa schiera di persone che traggono sostentamento da questo traffico.

Ciò significa che per empire la pancia degli agiotatori, è lecito succhiare il sangue dei poveri. Anche i grassatori da strade maestre traggono sostentamento dalla loro "industria". Ed è una vera ingiustizia incepparla. E vero però che pur questo si fa molto blandamente, dovendo la polizia occuparsi di ben altre cose: d'arrestare i pubblicisti, per esempio, che osano accusare il governo del signor Depretis di corruzione.

Le indagini delle Forche Caudine non terminano qui.

Si estendono ad una quantità di particolari dell'amministrazione urbana ed esterna del Monte, che legittimano sempre più la qualifica di spogliazione che gli abbiamo affibbiata.

Ma per ora non crediamo opportuno di renderli di pubblica ragione.

Aspettiamo di vedere i risultati che produrrà questa nostra prima comunicazione.

Se non si provvederà, penseremo noi a rendere inevitabile un'inchiesta seria ed efficace.

LE FORCHE CAUDINE.

ANICETO GIACOPONI, gerente responsabile.

Il 18 Gennaio si pubblica il 1° Numero
 NOVO GIORNALE SETTIMANALE
 SCIENTIFICO-LETTERARIO
ILLUSTRATO
 Il Numero
 Cent.
5
ILLUSTRAZIONE
PER TUTTI
 1885
 Sarò un modesto giornale che pubblicherà lavori dei più illustri scrittori italiani e stranieri e per la tenuità del prezzo e la splendidezza delle illustrazioni riuscirà un vero trionfo della stampa:
 Il primo numero contiene:
 Testo: Pietro Sbarbaro, Ciro Lana, - Primo d'Anno S. J. Hamlet, - Terremoto in Abruzzo, G. A. Costanzo, - I cigni di lord Shannon, M. Lessona, - Cose Morte, E. Perino, - Baci furbi, W. Collins, - Racconti militari di G. Quarenghi, X. Y. Z.
 Illustrazioni: Pietro Sbarbaro - Ricicivamento militare al Quirinale (pagina doppia). - Un assalto di Bagina.
 Chi manda L. 3 all'editore EDOARDO PERINO, Roma, riceverà oltre il Giornale per un Anno, un magnifico romanzo di oltre 300 pagine.

La Perla
 POLVERE CHIMICA PEI DENTI
 da non confondersi colle polveri finora conosciute ed adozerate.
 Specialità preparata da G. Abello.
 Essa è l'unica che preserva i denti dalle carie, dal tartaro, e mantenga inalterato lo smalto, ritornandole in breve tempo a quelli che l'avessero perduto; toglie l'infiammazione alle gengive, causa spesso volte del male e della perdita dei denti; dà il colore corallino tanto alle gengive come alle labbra, mantenendole sempre morbide e toglie il cattivo alito.
 Prezzo della scatola L. 2.50.
 Deposito presso l'Emporio internazionale — ROMA — via dell'Umiltà, n. 79.
 Coll'aumento di 50 centesimi si spedisce ovunque per pacco postale.

La Casa Editrice A. SOMMARUGA ha pubblicato:
 LOLA MONTES, CONTESSA DI LANDESFELDT — *L'arte della bellezza della donna. Segreti di toletta* . . . L. 3 —
 A. LIVIO FERRERI — *Siso* . . . » 2 50
 N. CORAZZINI — *Dente per dente* . . . » 1 —
 C. BERTOCCI FONTANA — *Farfalle nere* . . . » 1 —
 U. BARBIERI — *In basso, romanzo con prefazione di E. DE AMICIS* . . . » 4 —
 G. F. LAZZARELLI — *La Ciccoide* . . . » 4 —
 SENATORE FACINI — *Insultati dell'inchiesta Agraria* . . . » 1 —
 Gli abbonati alle FORCHE CAUDINE hanno diritto al 20 per cento di ribasso su queste pubblicazioni.

LUIGI CASTELLAZZO
TITO VEZIO
 OVVERO
 Roma 100 anni avanti l'era cristiana
 Questo racconto storico di LUIGI CASTELLAZZO fu salutato immediatamente come un capo-lavoro dal pubblico culto, dacchè l'autore ha saputo nelle sue splendide pagine ricostruire, assai prima di tanti che più di lui ne ebbero onore, la vita pubblica ed intima di Roma cento anni prima di Cristo.
 Castellazzo dipinge i costumi, le passioni, gli spettacoli, le battaglie, le lotte politiche, i misteri di un'epoca che tanto hanno travisata gli storici partigiani. Egli ci pone sott'occhio con evidenza scultoria gli uomini di quel periodo fortunoso che prelude alla ribellione di Spartaco e alla guerra sociale.
 Un volume di pag. 656 in-8. gr. illustrato da 41 incisioni L. 4.50.

È uscito il 1° Fascicolo
Biblioteca legale

OPERE GIURIDICHE ANTICHE
 (TESTO e TRADUZIONI)
 Le altre mie Biblioteche popolari economiche hanno ottenuto tanto successo che mi sono deciso a fondare una nova Biblioteca Economica delle più pregiate opere giuridiche antiche, tradotte e annotate, per offrire facile mezzo di studio agli studiosi.

Il primo volume di questa importantissima raccolta sarà il *Corpus Juris Civilis, Justinianaens* (colla relativa traduzione) le cui edizioni sono o rare o costose troppo e per lo più incompletissime a leggersi per le infinite abbreviazioni del testo e per l'antichità dei tipi con cui sono stampate.

La pubblicazione procederà per fascicoli in-8 di circa cento pagine ciascuno, contenente il testo, la traduzione italiana e le relative note di un'intera opera giuridica, e per modo che ogni volume farà da sé.

Prezzo d'ogni fascicolo, formato in-8. grande Centesimi 50.

Uscirà un Fascicolo ogni 15 giorni.
 Chi manda LIRE CINQUE all'Editore EDOARDO PERINO - ROMA - sarà abbonato ai primi dieci Fascicoli.

L'Assedio di Gerusalemme
 RACCONTO STORICO
 DI G. GOZZOLI
 Queste celebrato lavoro, che svolge con potenza di stile e altezza di pensiero uno dei più terribili e men conosciuti periodi di Storia, ha tutte le attrattive fascinatrici del Romanzo. Passioni, caratteri, vizi e virtù, misteri di amore e misteri di Stato — tutto spirò un potente interesse drammatico.
L'ASSEDIO DI GERUSALEMME
 è una grande opera d'arte scolpita nella Storia. Lo trovano le ripetute edizioni, le traduzioni che se ne fecero in altre lingue, e il consenso dei più illustri critici d'Italia e dell'Estero.
 Un Volume di pag. 400 con 25 illustraz. L. 2.50
 Chi manda L. 2.50 Edoardo Perino - ROMA - riceverà il Volume franco di posta.

DIZIONARIO GEOGRAFICO POSTALE DEL REGNO D'ITALIA
 Unico edizionale ufficiale
 Un grosso volume di 734 pagine, formato grande a due colonne, contiene i nomi di tutti i Comuni, frazioni dei Comuni, Circondari, Provincie, Popolazione e Uffici Postali, ecc. Prezzo: L. 10
 Chi manda LIRE DIECI all'Editore E. PERINO, ROMA, riceverà il DIZIONARIO franco di posta.

Acqua di Torino
 PER TOILETTA
 Prodotto della combinazione di tanti deliziosi fiori ed erbe, scelte per le loro proprietà fragranti, toniche ed aromatiche. — Deliziosa lavanda per la toletta giornaliera e per bagni. — Con un moderato e costante uso, le sue proprietà efficaci si sviluppano producendo effetti salutari.
 La boccetta Lire UNA.
 Rivolgersi all'Emporio internazionale, via dell'Umiltà, n. 79.
 Coll'aumento di cent. 50 si spedisce per pacco postale.

HAIR'S RESTORER
 Nazionale
 Ristoratore dei capelli preparato dal chimico farmacista Antonio Grassi, serve mirabilmente a ridonare ai capelli bianchi il primitivo colore.
 Agisce direttamente sui bulbi dei capelli come riparatore riproducendo artificialmente quella parte di materia colorata che per diverse cause avessero perduta. Impedisce la caduta e dona ai capelli il lucido e la morbidezza.
 Prezzo del flacon L. 3.
 Deposito presso l'Emporio internazionale, via dell'Umiltà, n. 79 — ROMA.
 Coll'aumento di cent. 50 si spedisce ovunque per pacco postale.

Estivato di Tuberosa
 Toglie dal viso e dalla pelle qualunque macchia, lentiggine, rossore, ecc. Rinfresca la pelle, la rende morbida e vellutata ed è perfettamente innocuo alla salute.
 Si adopera per lavanda la mattina, versandone poche gocce nell'acqua pura.
 Lire 2 la bottiglia.
 Deposito presso l'Emporio internazionale, via dell'Umiltà, n. 79 — ROMA.
 Coll'aumento di 50 cent. si spedisce ovunque per pacco postale.

PER LE FAMIGLIE
Polvere pel Fernet

Con questa polvere chiunque può prepararsi un buon Fernet uso Branca di gusto gradito e di poco costo.
 La scatola colla dose per 6 litri (colla relativa istruzione) cc. t. sole lire 2.
 Coll'aumento di cent. 50 si spedisce col mezzo dei pacchi postali.
 Deposito in Roma presso l'Emporio internazionale, via dell'Umiltà, n. 79 — ROMA.

Tutti liquoristi
 Polvere aromatica per fare il vero Vermouth di Torino.
 Con poca spesa e con grande facilità ognuno può prepararsi un buon Vermouth mediante questa polvere.
 Dose per 8 litri L. 1.20 (colla relativa istruzione per prepararlo).
 Deposito presso l'Emporio internazionale. — ROMA — via dell'Umiltà, n. 79.
 Coll'aumento di cent. 50 si spedisce ovunque per pacco postale.

ERNIE
 Tutte le Ernie, sia inguinali che ombelicali e scrotali, in ambo i sessi, vengono perfettamente guarite colla Cura Antiermiana, esterna, preparata dal Professor Sperati — in dieci anni di prove e migliaia di felici risultati. — Cura completa L. 10.
 Rivolgersi all'Emporio internazionale, via dell'Umiltà n. 79. — ROMA.
 Aggiungendo cent. 50 al prezzo, si spedisce in provincia per pacco postale.

Polvere-Alchermes
 Questa polvere serve per preparare un liquore eccellente a pari al tanto rinomato Alchermes di Firenze
 Pacco per sei bottiglie da litro. L. 2.50.
 Rivolgersi all'Emporio internazionale, Via dell'Umiltà, n. 79. — ROMA.
 Coll'aumento di cent. 50 si spedisce ovunque per pacco postale.

FERRO SACCARATO EFFERVESCENTE
 DEL D. E. RISSI DI MILANO.
 È il più efficace ed aggradevole rimedio nelle Anemie, Clorosi, colori pallidi, da sostituirsi ai più usati ferruginosi. I distinti signori Dott. Angelo Ponti e Cesare Valvassori di Milano, Solimense di Napoli, Bainsi Raimondo di Rieti, attestano essere questo preparato sovrano rimedio nelle Anemie accompagnate da inerzia o debolezza di stomaco.
 Vendesi presso l'Emporio internazionale di specialità. — Via dell'Umiltà, 79 — ROMA.
 Prezzo della bottiglia con istruzione L. 2.50.
 Aggiungendo cent. 50 si spedisce ovunque per pacco postale.

ACQUA CELESTE AFRICANA
 Con questo preparato si tinge perfettamente in nero la barba e i capelli senza bisogno di sgrassarli né lavarli.
 Deposito presso l'Emporio internazionale, via dell'Umiltà, n. 79 — ROMA.
 Aggiungendo cent. 50 si spedisce ovunque per pacco postale.

Ricostituente Salvi
 Estratto di sughi vegetali su nuovo sistema approvato dai primari professori in medicina.
 Depurativo del sangue per eccellenza.
 Sovrano rimedio contro le malattie interne tossi, febbrili, ecc.
 Prezzo, lire 5 la bottiglia.
 Deposito presso l'Emporio internazionale, via dell'Umiltà, n. 79.

Detersivo vegetale Cassanello
 Rimedio efficacissimo per la Cleomoragia acuta e cronica, catarro uretrale, leucorea o fiori bianchi. Guarigione sicura, senza incontrare disturbo di sorta. Affatto innocuo al tessuto organico.
 Deposito presso l'Emporio internazionale di specialità. — Via dell'Umiltà, 79 — ROMA.
 Prezzo L. 3.50 la bottiglia con istruzione.
 Con l'aggiunta di cent. 50, si spedisce ovunque per pacco postale.

MALATTIE SEGRETE
 Le più ostinate sono perfettamente guarite coll'iniezione Balsamica Vegetale e le Prese Tisane rinfrescanti per la preparazione della Tisana estemporanea.
 Cura completa L. 7.50.
 Dirigersi all'Emporio internazionale, via dell'Umiltà, n. 79. — ROMA.
 Aggiungendo al prezzo cent. 50 si spedisce per pacco postale.

Polvere Enantica
 Composta con acidi d'ava per prepararsi con tutta facilità un buon vino di famiglia economico e garantito igienico.
 Dose per 50 litri, L. 2.20 - Dose per 100 litri, L. 4
 Aggiungendo Cent. 50 si spedisce ovunque coi pacchi postali, dirigendo vaglia all'Emporio Internazionale via dell'Umiltà, 79 — ROMA.

Gratis. Un numero di Saggio della Gazzetta Musicale di Milano - foglio settimanale di lusso - illustrato.

Il vero Tesoro della Capigliatura
 PROVARE PER PERSUADERSI
TINTURA INGLESE ISTANTANEA
 PER
Capelli e barba
 in colore naturale
 PREPARATA
 dalla signora C. P. C. CHAPTAY-DAVY
 Non più vecchiaia apparente
SEMPRE GIOVANI
SUCCESSO GARANTITO.
 Capelli e barba resi al loro colore naturale primitivo di gioventù - Effetto istantaneo ed innocuo allasalute. - Facilissima applicazione senza bisogno di lavarli prima né dopo. - Arresta la caduta dei capelli fornendogli la forza necessaria per la loro rigenerazione che li rende abbondanti, morbidi e lucidi vellutati.
 È il vero tesoro della capigliatura
Provare per persuadersi.
 Prezzo. — Ogni scatola di una sola bottiglia (molto comoda per tingere all'istante baffi e barba) fornita di tutto il necessario per colorire e relativa istruzione L. 5.
 Deposito presso via dell'Umiltà n. 79. — Aggiungendo centesimi 50 si spedisce ovunque per pacco postale.

FLUIDO RIGENERATORE DEI CAPELLI
 DEL CHIMICO
Dottor M. CHENNEVIER di Parigi
 È un prodotto seriamente studiato; stimolante e tonico, attiva il bulbo capillare, fornendogli la forza necessaria per la rigenerazione dei capelli. Arresta immediatamente la caduta dei medesimi, che succede alla maggior parte della persona, specialmente nella stagione di primavera ed estate. Guarisce la Pitrizasi (pelleccia); impedisce la decolorazione e li rende robusti, nella radice, ed abbondanti. Con questa deliziosa lozione si può esser certi di non perdere il bel dono della natura « la capigliatura » che quando, per negligenza, si ha la disgrazia di perderlo, si fa qualsiasi sacrificio per ricquistarla. Il modo di usare il FLUIDO RIGENERATORE trovasi unito ad ogni bottiglia. Effetti benefici garantiti. — Prezzo della bottiglia L. 3. — Vendesi dai Farmacisti, Droghieri o Profumieri. Dirigersi all'Amministrazione del giornale Il Messaggero Illustrato, n. 79, via dell'Umiltà, ROMA. — Coll'aumento di cent. 50 si spedisce ovunque per pacco postale.

Roma, Stab. Tip. di E. Perino.